

19.

*Il business intellettuale.  
Aritmetica e cifratica del bilancio,  
nonché la lealtà, la dignità, l'onestà,  
nonché il costume, la decenza, l'ordine pubblico*

Armando Verdiglione

Il business s'inscrive nella parola, non nel discorso come causa. Il business, l'affare, ovvero ciò che si fa serba la prova per la sua scrittura. *L'affaire: l'otium* e il *negotium* non partecipano dello *studium*, del cercare di fare. Il business non è ciò che si cerca di fare, non è indaffaramento, preoccupazione, affanno, pathos, stupore. Il bilancio del business: come si scrive ciò che si fa, la poesia, la struttura dell'Altro. Il tempo pragmatico è il tempo della struttura, è il tempo nella struttura, per ciò *industria*, struttura dell'Altro. Il bilancio senza il tempo e senza l'Altro è il bilancio sostanziale e mentale, il bilancio secondo il piano della previsione, della visione, del visibile, il bilancio illuministico.

Il principio di accettabilità poggia sul principio di padronanza. Il business della parola è il business intellettuale. Il bilancio della parola è il bilancio intellettuale. Il business e il bilancio procedono dalla questione aperta. Il bilancio senza il tempo e senza l'Altro è il bilancio pudico e pudibondo, il bilancio erotico. Il giudizio senza il tempo e senza l'Altro è il giudizio pudibondo o pudico, il giudizio erotico.

*La lontananza* è una virtù del principio della parola, quindi anche del bilancio.

"Porro unum est necessarium" (ἐνός δέ ἐστὶν χρεία, *enós de estin chreía*) (*Vangelo secondo Luca*, 10, 42). E è "unum bonum". L'idea di bene, l'idea di uno, è già l'idea della relazione, l'idea di bilancia. L'idea di bilancia è l'idea di armonia politica, di armonia sociale, l'idea di ordine pubblico, di ordine sociale. Da qui la stessa idea di bilancio o di sentenza che assecondi l'ordine pubblico, l'ordine sociale.

Aristotele: la necessità ontologica è la necessità dell'ordine pubblico, la necessità della morale sociale, la necessaria coscienza morale sociale: "Quando una cosa non può essere altrimenti da quella che è, noi sanciamo che è necessario che sia così" (*Metafisica*) e "Tutto ciò che è, nel tempo in cui è, è necessario che sia" (*Sull'interpretazione*).

Il costume giunge con il *Code Napoléon* (1804), con il Codice Zanardelli (1889), con il Codice Rocco (1930), con la Costituzione italiana (1948), con la Dichiarazione

universale dei diritti dell'uomo (1948), con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU, 1950). Il costume è l'abito legale e morale dell'Altro. Abito sociale. Costume sociale. L'idea intenzionale è idea di condivisione. La coscienza è il costume sociale assunto.

Il processo ideale è il processo secondo l'idea che il giudicante ha. Il bilancio ideale è il bilancio che risponda all'idea di condivisione, il bilancio senza il tempo e senza l'Altro.

Il fatto è il "fatto di costume". Il costume è il segno della divisa nazionale (nazionale, ovvero senza industria), indossata dalla Costituzione italiana, segno della divisa del popolo, segno della divisa materna. Il costume dell'epoca è consegnato dall'idea di bilancia nella sua economia del sangue e dall'idea di bilancio nella sua economia del male dell'Altro, del peccato dell'Altro e dell'incesto dell'Altro. Il business intellettuale non è il fatto di costume.

*Politeía, πολιτεία: status rei publicae.* Ma lo *status* è lo *status* della parola, non è lo *status* della cosa pubblica.

*Boni mores:* i buoni costumi, il buoncostume, le buone maniere, i modelli dell'azione volta in comportamento. *Le bon ton.* Il sistema sociale fonda il costume sociale, l'antidoto della modernità, del modo dell'idioma, del modo della memoria, del modo della scrittura della memoria. Costume sociale la salute pubblica, la salute mentale.

L'*istinto*, sulla funzione di zero, volge al simbolo, donde il teorema dell'incodificabile. Il *desiderio*, sulla funzione di uno, volge alla lettera, donde il teorema dell'indecidibile. Il *bisogno*, sulla funzione di Altro, volge alla cifra, donde il teorema dell'insignificabile. Istanza del simbolo e istanza della lettera la sanità; istanza della cifra la salute intellettuale. E approdo al simbolo, approdo alla lettera, approdo alla cifra, nei tre registri della scrittura, il piacere. Il registro sintattico è il registro della legge. Il registro frastico è il registro dell'etica. E il registro pragmatico è il registro della clinica. Il diritto e la ragione dimorano nel registro pragmatico, quindi nel registro della clinica, non già nel registro della legge né nel registro dell'etica.

La coscienza ha un solo registro: il registro della condivisione sociale. Donde, la sentenza accettabile e accettata, il bilancio accettabile e accettato. Qui, il giudice di Rabelais, che non interviene nell'effervescenza del litigio, ma quando le cose finiscono, perché solo allora significano e solo allora il giudice può emettere la

sentenza gettando i dadi. E questo:

[...] affinché il processo, ben ventilato, crivellato, e dibattuto, arrivi in prosieguo di tempo alla sua maturità e il giudizio della sorte, sopravvenendo a sua volta, sia in più santa pace accettato dalla parte condannata. (François Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*, cap. XL)

Qualunque sia la sorte dei dadi gettati, la sentenza sarà accettata da entrambi i litiganti: "Sedendo et quiescendo fit anima prudens" (citazione dal commento di Tommaso d'Aquino alla *Fisica* di Aristotele, in François Rabelais, *op. cit.*, cap. XLII).

Il principio dell'armonia sociale è il principio della condivisione del giudizio e della condivisione del bilancio: presunzione algebrica o presunzione geometrica. Rabelais pone qualcosa che è costante nelle costituzioni dal *Code Napoléon* in poi, ma anche nella *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* (1789), nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) e in tutte le altre carte costituzionali, nazionali o internazionali. La questione che pongono Rabelais, Aristotele, il cerimoniale orfico e qualsiasi cerimoniale misterico è la questione dell'accettazione sociale: l'accettazione sociale del giudizio, l'accettazione sociale del bilancio.

L'esoterismo, che detiene il monopolio della magia e dell'ipnosi, è prerogativa della giustizia sociale. Il giudizio rispetta l'aspettativa, il bilancio rispetta l'aspettativa. E l'aspettativa è l'aspettativa sociale. La memoria che si annulla e si ricrea è il ricordo, il fatto di costume in tutta la sua gravità. Sicché il processo è mnemonico e il bilancio è mnemonico, perché procede dalla chiusura, dalla trappola misterica.

La memoria come disturbo non è il disturbo mnemonico, non è il disturbo dell'ordine pubblico. La memoria in atto è incompatibile con l'ordine pubblico. *Oltre* la memoria, *oltre* la struttura, il progetto si rivolge al simbolo e alla lettera. *Oltre* l'industria, *oltre* il pragma, il programma si rivolge alla cifra. Nessun progetto che non sia rivoluzionario, nessun programma che non sia rivoluzionario. *Il bilancio rivoluzionario è il bilancio in direzione della cifra.*

*La parola è il sacro*: questo è l'assioma della lealtà, ovvero del cifrema della parola. Il teorema della lealtà: "non c'è più significabile". È l'idea del nulla a esercitare l'ostracismo della lealtà, che è l'ostracismo della parola. Lealtà dell'aritmetica, lealtà della procedura, lealtà del viaggio. *Il sacro: le cose si dicono, si fanno, si scrivono, si cifrano.* Le cose non seguono il contratto sociale, non puntano all'ordine pubblico né all'ordine sociale, non sono prese nella fedeltà genealogica. La lealtà non è virtù dell'ordine pubblico. Lealtà anche della memoria, quindi lealtà del disturbo, lealtà

del dispositivo della parola.

L'Altro non sbaglia e non mente, non truffa e non ruba, non significa. L'Altro indica.

Processo leale o bilancio leale, quindi lealtà del processo, lealtà del bilancio. Non già bilancio trasparente o processo trasparente. Il bilancio trasparente, il processo trasparente sono il bilancio esoterico e il processo esoterico. Il "segreto" della trasparenza è l'omertà, segreto che segue ogni procedura in quanto penale, come procedura cannibalica. Se Dio agisce, tutto è possibile: da qui il probabilismo, la forma principale di esoterismo, che ha bisogno del visibile. In nome dell'invisibile, il visibile, il massacro visibile. Il fatto ideale, quindi reale, quindi visibile, quindi spettacolare. È l'universalità del fatto.

Il concetto di guarigione è il concetto di esorcismo. L'idea del nulla, la creazione, la rivelazione, la redenzione. Dalla chiusura all'equazione. Il motto dei Fratelli musulmani è questo: l'islam ha una risposta per tutto. Non ha un'interrogazione per ciascuna cosa ma una risposta per tutto, perché ciò che è rivelato è la risposta. La risposta è rivelata, la risposta è trasparente, l'interrogazione è segreta.

La democrazia: lo spazio pubblico, lo spazio della soggettività. E l'identità è il velo della circolarità.

*La "cosa" è degna:* dignità della "cosa", dignità del narcisismo, inconvertibile nel demonismo, anziché dignità dell'essere umano, dignità della funzione di morte, dignità della circolazione, dignità della persona come maschera resa sociale. Sta qui, nella parata sociale e nel carnevale reso sociale, l'aporia deontologica.

"Pari dignità sociale": è ciò che Aldo Moro, nel dibattito preparatorio dell'Assemblea Costituente (dal 25-6-1946 al 31-1-1948), ha voluto inserire nella Costituzione italiana (art. 3), così come l'articolo 1 è stato voluto da Giorgio La Pira, allora docente di diritto romano all'Università di Firenze.

Il nulla dà dignità all'alternativa. L'idea del nulla. Dignità come serialità, dignità dell'ordine sociale. Il principio del nome del nome è il principio di dignità della casta o della classe o del popolo. Viene rivendicata la dignità del suicidio. Dignità della vittima, dignità del soggetto. Dignità del costume. La coscienza morale sociale è dignitosa. Ma la dignità della "cosa" è la dignità intellettuale, indivisibile, impersonale, insociale.

La realtà sociale è una metarealtà. Ciò che importa, ciò che rientra nella tolleranza condivisa è il minimo comune valore ultimo. Ciò che importa per la Costituzione

italiana, per la sua ideologia, è l'uomo normale. L'uomo normale campeggia, nelle pagine della Costituzione italiana. La volontà di bene è volontà legislatrice, volontà morale, volontà sociale. È l'idea intenzionale come idea sociale.

La dignità dell'*homo faber*, la dignità propria della morale sociale, è l'imperativo categorico, è l'autonomia. Dignità dell'osservanza.

La dignità nell'accezione stoica o nell'accezione kantiana o illuministico-romantica è l'autonomia, il rispetto, assunto, dell'ordine sociale. La dignità sociale è quella in cui si esercita l'"amore del prossimo" come economia dell'odio. L'amore altruista è la forma universale di odio. L'amore del soldato di Allah, nella sua dignità: la dignità di darsi la morte per dare la morte, la dignità dell'economia della morte.

Il Dio di Cartesio è onesto perché agisce. Cartesio si ritiene, quindi, fortunato. Un Dio idiota fa la fortuna del soggetto. Il Dio di Schreber, invece, è stupido, perché pensa che Schreber non pensi. È stupido, perché Schreber, invece, pensa e vigila. Come invitato di pietra, vigila per dimostrare che pensa. E non è colto dal "colpo di sonno".

Schreber: colpo contro colpo anziché colpo su colpo. Il modello algebrico: colpo contro colpo. Il modello geometrico: colpo su colpo. Il modello geometrico: ogni volta, un colpo solo – e non già, ciascuna volta, il colpo. La deontologia di Cartesio: l'onestà di Dio. La deontologia di Schreber: la stupidità di Dio.

L'onestà sociale è la predestinazione. *Honestas morum*: la conformità ideale, la conformità all'idea pura.

Il colpo in luogo del tempo: il colpo di eutanasia, il colpo erotico, non già il colpo di vento o il colpo d'aria o il colpo d'ala. Colpo di stato. Colpo su colpo, ovvero la ripetizione del colpo, ma, ogni volta, il colpo solo. Colpo di scure di Efesto. Colpo di mamma, di ghigliottina, di pistola, di cannone, di fucile, di psicofarmaco. L'ultimo colpo. Il colpo della bambola. Il colpo senza la grazia, senza la carità, senza la verginità. Il colpo senza le virtù del tempo e dell'Altro. Il colpo del nulla. Il colpo di coda dimostra l'autonomia dell'Uroboro. Il colpo di culo. O il colpo di ventura. "Tetragono ai colpi di ventura". Il colpo di testa o di genio: colpo anfibologico. Il colpo di fulmine.

Ma, per il giudice di Rabelais, è il colpo di dadi. Quando il processo è maturo e il litigio si è esaurito e le cose finiscono, allora le cose significano: e, quindi, il colpo di dadi, il colpo condiviso. Il colpo in luogo del tempo e dell'Altro.

Il colpo. Il *colpo di luce* esige l'ascolto. Il colpo non è il getto. Ma, per i giudici di

Rabelais, è il colpo di dadi, non il getto. Il *getto* procede dalla sorte e trae al destino. L'onestà è il destino. *Il piacere dell'onestà* (Luigi Pirandello). La metafora del colpo e la metonimia del colpo rispondono all'idea della fine del tempo, idea algebrica o idea geometrica: sicché, diventano rispettivamente la metafora del giudizio e la metafora del bilancio. L'onestà non è l'onestà sociale. L'onestà sociale è la predestinazione. Il soggetto, in quanto incatenato, è predestinato, socialmente onesto. La predestinazione è la destinazione teleologica, la destinazione secondo la volontà di bene, secondo l'idea di bene. Il bilancio, il giudizio, la sentenza e il processo devono seguire la predestinazione, *l'honestas morum?* Togliete l'onestà: e avete il fatalismo.

Il *tono* non è il *bon ton*, non è antifibologico. Il tono è ciò che risulta della tensione narrativa, della tensione simbolica, della tensione letterale, della tensione cifrale.

La nostra epoca è l'epoca del mondo ideale, in cui il massacro è l'ultimo, è il massacro spettacolare. Questa epoca offre e deve offrire, ogni giorno, l'album dell'ordine sociale, in assenza del *dolus* e del *dolor* e nella presenza, postulata, del tempo e dell'Altro, quindi nel sacrificio "umano", il sacrificio in cui l'economia del sangue sia visibile, o che dà per scontata l'economia del sangue (sacrificio bianco). Epoca cannibalica.

Il mondo ideale è il mondo dell'algoritmo, che è ideale, il mondo dell'algoritmo algebrico e dell'algoritmo geometrico. Con questo algoritmo si affida al computer il compito del colpo di dadi e il colpo di dadi dice qual è la pericolosità di una zona della città, per cui chi va in quella zona può essere subito fermato e indagato, oppure, qual è la pericolosità di un condannato, quindi qual è il numero di anni penitenziari da assegnargli. Nel mondo ideale, il mondo della nostra epoca, si prospettano la sentenza robotica e il bilancio robotico.

L'idea intenzionale, l'idea sociale, l'idea di valore della persona umana, l'idea di autonomia: da qui il volere essere, il dovere essere, il dovere fare. L'imperativo del dovere fare nasce dalla volontà legislatrice. *L'ideolatria fonda lo psichismo, che si risolve nel socialismo*. Lo psichico si risolve nel sociale: questa è la finalità di ogni trattamento psichico. Il valore del nulla è il valore sociale.

Il "costume" viene evocato nei rispettivi articoli della Costituzione che riguardano la libertà di manifestazione del pensiero e la libertà di culto. Nella CEDU, come già nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ricorre la formula la "libertà di espressione". La libertà di espressione è l'ideofania obbligatoria. Perché non, allora, "la libertà d'impressione", la libertà propria della scrittura della memoria? Perché, in

realtà, nella metarealtà, cioè nella realtà sociale, la pulsione, imperativamente, è sociale. E la pressione sociale assunta si chiama depressione.

Leggete Johann Gottlieb Fichte:

Esiste una sola virtù [e, qui, Auguste Comte ne conviene]: dimenticarsi come individuo. Esiste solo un vizio: pensare a sé. Chiunque, nelle minime cose, pensi a sé come individuo, chiunque desideri la vita, l'esistenza, un godimento qualunque, eccetto che *nella razza e per la razza*, questi, a dispetto di tutti gli sforzi per nascondere la sua difformità morale sotto l'apparenza delle buone azioni, è soltanto un mediocre, un riprovevole e un miserabile.

Appunto, il "valore della persona" è nella maschera resa sociale. E il "dovere della persona" è il dovere sociale in una società universale, ovvero *sub quadam specie aeternitatis*. È così che la lealtà è proprietà del sistema sociale, del costume sociale. È la correttezza. Il principio di lealtà è principio di correttezza, è il principio di legalità. "Lealtà" ha un etimo: *legalitas*.

La dignità teleologica è la dignità della partecipazione sociale. Sicché il costume è lo standard legale e morale, cioè lo standard sociale.

Leggete *Les bonnes moeurs*, articolo 1133 del *Code Napoléon*. La coscienza morale sociale, la moralità pubblica. Il bilancio e il processo devono assecondare la coscienza. La valutazione che asseconi la coscienza. Il giudizio che asseconi la coscienza. Non è *fair*.

Il servizio, distolta la parola, è servizio sociale, anziché servizio intellettuale. Ciò che si cerca, ciò che si fa, ciò che si scrive deve rispondere all'utilità sociale. Non può offendere l'utilità sociale. Non può offendere la convenienza, la decenza, l'opinione comune come opinione sociale, ovvero il dogmatismo, in ciò che ha d'immaginabile, di credibile, di opinabile. Il costume è l'imperativo sociale. L'autonomia fatta persona è popolo. Tutto ciò *commoditatis causa*.

Togliete la voce: e avete la giustizia sociale, con la socializzazione della voce. Avete il muro mentale, senza suono, con il suo "rumore perpetuo". Si annullano i valori, per creare valori finiti. La dottrina tecnologica come dottrina dell'evoluzione e del progresso è la dottrina della promessa e della realizzazione della metempsicosi. È un ideale, perché attraversa i circoli, i club, le congregazioni del ventesimo secolo, dalla Russia alla Germania, alla Francia, all'Italia, all'Inghilterra. La rivoluzione è questa: sconfiggere la vecchiaia e la morte, fare risorgere i morti. Questo è l'ideale tecnologico dell'epoca. Leggete il "cosmismo", da Malevich a Putin.

La "dignità di tutti gli uomini" è la dignità come virtù ideale della magia e dell'ipnosi. 10 dicembre 1948, la "Dichiarazione universale": "Tutti gli uomini

nascono [...]”. Dopo due guerre mondiali, dopo oltre cento milioni di morti, la dichiarazione è questa: “Tutti gli uomini nascono”, cioè tutti gli uomini muoiono. “Tutti gli uomini nascono liberi e uguali [...]”. Quindi, libertà naturale, uguaglianza naturale, libertà di natura, uguaglianza di natura. L’idea di natura. L’idea di origine. “Tutti gli uomini nascono liberi e uguali in dignità e diritti”. Nulla è più naturale della circolarità. La dignità è il costume. Sono indicati come nozioni strumenti come lacune *intra legem*, nozioni a contenuto variabile. Queste nozioni servono a saldare tutto ciò che possa costruirsi, fabbricarsi sul postulato dell’*homo iuridicus*. La volontà politica è volontà morale politica, volontà giuridica, volontà giudicante. Importa la finalità. E chi offende la dignità umana, quella dignità che si forgia sulla funzione di morte, è nemico dell’uomo. La dignità è l’essenza dell’uomo. La dignità rientra nel discorso dato come giuridico. Ma le nozioni a contenuto variabile, “dignità”, “costume”, “ordine pubblico” (l’ordine sociale viene mantenuto, in ogni caso) divengono “fluide”, per ciò ancora di più il colpo dei dadi. Fluide, in virtù del pluralismo e del multiculturalismo, che esaltano il “libero arbitrio” del colpo dei dadi.

Il principio del pudore è il principio della finitezza. *Obscaenum* appartiene al vocabolario degli àuguri, è ciò che porta male, ciò che porta il male: offende il buon costume, l’ordine pubblico, la decenza, *le bon ton!* Offende la coscienza morale sociale. Ma l’*offesa* è della sembianza. L’immagine è *offensiva*: non sottostà al principio di unità. Immagine semovente, altra, acustica. E l’*osceno* è proprietà della sembianza. Oscenità della sembianza oppure, addirittura, oscenità dell’atto.

Apparati, corporazioni, burocrazie praticano la condivisione dei valori.

*Honestas morum* è il conformismo come virtù.

La convivenza sociale: ciò che non può essere turbato. Il rispetto, la reciprocità nel rispetto, la circolarità. La tutela della persona è la tutela della maschera resa sociale. Il costume come standard erotico è lo standard sociale.

La simpatia, l’antipatia: il pathos. Il bilancio erotico è patetico. Il processo erotico è patetico. Il pathos segue l’idea che agisce, l’idea giudicante.

La *vivenza* non è sociale, perché la vita non significa.

*Ne cives ad arma veniat*. La normalità, la grammaticalità, la negazione della *vivenza*, il vivere sociale, l’*homo correctus*. La verecondia è l’antidoto dell’offesa al pudore. La verecondia definisce di che cosa è fatto il rispetto: di terrore e di panico.

Il sistema sociale fonda la realtà sociale. Il sistema ideale è il sistema sociale.

L'ordine ideale è l'ordine pubblico, l'ordine sociale. Tutto ciò socializzando la vita sull'economia della morte, consegnando la vita alla coscienza del nulla, ovvero alla coscienza sociale. In breve, alla coscienza della vendetta sociale.

È così che il valore democratico è il valore sociale e la giustizia democratica è la giustizia sociale.

*20 maggio 2017*